Ostilità tra Pisa e Genova nel XII secolo

Annales Januenses [A. 1162] di Caffaro

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 146-147.

Caffaro non tralasci di dire che cosa successe in quest'anno 1162 a Genova dentro e fuori la città. Sia noto infatti a tutti i lettori che i Genovesi al tempo di questi consoli catturarono con le loro galee in quella zona molti Pisani e un gran bottino e che parte dei nobili uccisero e parte portarono prigionieri assieme alla preda a Genova; per colpa di chi e per quale motivo l'abbiano fatto è necessario che lo si sappia dal racconto di Caffaro. È vero infatti che i Genovesi e i Pisani avevano firmato un trattato di pace e che si erano reciprocamente giurati di rispettare le persone, i beni e i diritti ovunque tranne per quel che riguardava la Sardegna che i Genovesi non avevano fatto rientrare nel giuramento per poter essere liberi, in qualsiasi momento avessero voluto, di attaccare guerra con i Pisani per la Sardegna. E lo fecero perché i Pisani non volevano avere la Sardegna in comune con i Genovesi e così per lungo tempo fino a quel momento erano rimasti in pace. Ma i Pisani, quando si trovavano con i Genovesi in terre straniere, non evitavano alcun cavillo verbale com'è loro abitudine. Perciò il diavolo, nemico del genere umano, in quei tempi seminò la discordia tra Genovesi e Pisani come questa storia racconterà più avanti. I Pisani furono l'origine di questa discordia. In quel tempo essi, che erano a Costantinopoli circa in mille, attaccarono a mano armata per depredare e uccidere i pochi commercianti Genovesi, circa 300, che vi si trovavano, venendo meno al trattato di pace. I Genovesi, vedendosi ingiustamente attaccati dai Pisani, presero subito le armi in difesa di se stessi e dei propri beni e per tutto il giorno combatterono valorosamente contro i Pisani. Sul far della sera, vedendo che non potevano vincere, dissero: «Abbandoniamo l'impresa e poi stabiliamo con un vero patto bilaterale di non farlo mai più in nessun modo». Perciò le due parti interruppero la guerra. Ma il giorno seguente i Pisani, dopo aver reclutato un gran numero di Veneziani, Greci, e altri sbandati, che si trovavano a Costantinopoli, attaccarono armati il

fondaco dei Genovesi per saccheggiarlo. Allora i Genovesi, ritenendo di non poter resistere ad una tale massa, abbandonarono l'edificio e i beni e si misero in salvo. Ma i Pisani invasero il fondaco, s'impadronirono delle merci che vi trovarono del valore di circa 30 mila perperi e catturarono vivo e poi uccisero un giovane nobile genovese, il figlio di Ottone Ruffo. I Genovesi, dopo aver subito il saccheggio, partirono in gran fretta per Genova e raccontarono dettagliatamente a quelli che erano rimasti in città ciò che era loro capitato. Per cui, travolti dal dolore per l'offesa e l'umiliazione subita dai loro vicini e consanguinei, cominciarono subito ad armare delle navi e a salirvi in massa con armi, viveri e remi, come se fossero assetati. E così, in un solo giorno, senza che i consoli l'avessero comandato, armarono 12 galee, ma i consoli ordinarono che le galee non dovevano lasciare il porto finché essi non avessero spedito la lettera di diffida a Pisa e inviarono immediatamente un corriere con la lettera a Pisa.